

Roma, giunta nel caos

Raggi senza pace Tutino sotto attacco sbatte la porta

«Io assessore? Non c'è copertura politica»
Fondi Olimpiadi, De Vincenti gela il sindaco

Le tensioni

Strali 5 Stelle
sul giudice:

«È uomo
della casta»
Grillo ai suoi:
non parlate
più di Roma

Simone Canettieri
Mauro Evangelisti

ROMA. Salta anche Salvatore Tutino. Il consigliere della Corte dei conti che Virginia Raggi aveva di fatto scelto come assessore al Bilancio, tanto che altri componenti della giunta si erano sbilanciati dicendo «sì, è lui il prescelto», se ne va sbattendo la porta. Stanco di essere sulla graticola e di essere il bersaglio di critiche e polemiche del Movimento 5 Stelle romano, che lo ha accolto bollandolo come «esponente della casta», ieri ha spiegato: «Non posso accettare accuse totalmente infondate e prive di ogni elemento di verità. Avevo dato la mia disponibilità consapevole delle difficoltà e dei rischi che l'impegno avrebbe comportato. Ma pensavo a difficoltà legate all'impegnativo lavoro che mi sarei trovato ad affrontare come assessore al bilancio della Capitale». Invece... «Invece sono diventato oggetto di una contesa in cui, più che i curricula, contano le illazioni e dove le falsità e le beghe di una certa politica fanno aggio su professionalità e impegno». Conclusione: «Nel ringraziare la sindaca per la considerazione, ritiro la mia disponibilità a fare l'assessore al bilancio».

Le dure parole di Tutino rendo-

no ancora più complicato per la Raggi trovare la soluzione, dato che il consigliere della Corte dei conti ha in sostanza fatto capire che la sindaca non ha copertura politica nel Movimento 5 Stelle. Per questo motivo ieri Grillo, dopo avere ricevuto una telefonata dalla Raggi, ha scritto il tweet in cui chiede a tutti di non rilasciare interviste sul caso Roma. «Ma le parole di Tutino - raccontano dentro il Movimento - sono un avvertimento pesante, a questo punto candidati di spessore difficilmente accetteranno». Tutto questo avviene mentre il Campidoglio, come è ovvio senza assessore al Bilancio, è paralizzato e nessuno sta scrivendo la manovra 2017 che deve passare in giunta entro metà ottobre perché sia approvata entro il 31 dicembre.

E d'altra parte non è che su altri fronti la Raggi stia camminando sul velluto. Ieri mattina, nel corso dell'audizione sulle Olimpiadi tenuta in commissione sport del Senato ha chiesto di entrare nella disponibilità dei fondi destinati a quell'evento, per girarli su altri capitoli di spesa, in particolare trasporti e periferie. «La sindaca non bluffi e si rivolga al suo assessore al Bilancio, o a chi per lui...», è stata la replica al vetriolo giunta da Palazzo Chigi, per bocca del sottosegretario Claudio De Vincenti. Lei aveva auspicato un «patto per Roma» con il governo da oltre 4 miliardi, nonostante il no ai Giochi del 2024. Per-



ché la scelta sulle Olimpiadi «non deve essere un ricatto politico-economico». Peccato che quei fondi andranno ora a Parigi o a Los Angeles, le città ancora candidate: «Aver rinunciato alle Olimpiadi toglierà risorse alle periferie romane», taglia corto De Vincenti. Alla sindaca che in Commissione aveva provato a motivare il suo «no» (sostenendo che la decisione è stata presa per evitare il rischio di «indebitare Roma» e «non per paura della corruzione»), ieri si è rivolto indirettamente anche Matteo Renzi. «I politici sono pagati per risolvere i pro-

blemi - ha detto il premier - quando arrivai a Palazzo Chigi mi disse: tutti «non mettere il naso nell'Expo». Ma alla fine è stato un successo. Ogni riferimento a chi dice no alle Olimpiadi è puramente voluto».

La Raggi si consola con l'unica notizia buona della giornata, l'archiviazione dell'inchiesta che la vedeva indagata per falso ideologico per la presunta omessa dichiarazione di incarichi e compensi per una consulenza svolta presso la Asl di Civitavecchia.

Domani intanto l'Assemblea capitolina dovrà votare la mozione per lo stop ai giochi del M5S. Ma a giocare d'anticipo è la Regione Lazio, che oggi in Consiglio discuterà una mozione pro Olimpiadi. Un voto a cui il Coni guarda con un certo interesse. Ricordando il «modello Madrid», che sfiorò la vittoria nel 2016 (arrivando in finale contro Rio), e presentò al Cio soltanto il «sostegno del governo nazionale e regionale», senza quello cittadino.